

1. Clusone (Bergamo). Il fronte sud del palazzo comunale.
Foto dell'A.



2. Rocco Luzzana, Progetto di ridipintura della facciata del palazzo comunale di Clusone. ASCCI, cart. 272, f. 1, t. 1.

Il palazzo comunale di Clusone in Alta Valle Seriana (Bergamo)

Isabella Balestreri, Politecnico di Milano

The Town Hall of Clusone in Alta Valle Seriana (Bergamo)

This essay studies the architecture of the Communal Palace of Clusone (Bergamo – Alta Valle Seriana) through the analysis of documents and drawings mostly unpublished. The age investigated, placed between 1831 and 1903, shows how the changes in the space of the architectural complex respond to questions of an economic, political and jurisdictional nature, rather than to practical criteria or aesthetic choices. More than in any other case, the architecture constructed in 'stone' is not comprehensible without knowledge of the architecture preserved on 'paper' and stored in archives. The documents highlight the role of local administrators, Lombard politicians and technicians (engineers, experts, entrepreneurs) involved in the changes made to the architecture inherited from the Middle Ages and the Modern era.

Clusone, Town Hall, Drawings, Provincia of Bergamo, Communal Square

Architettura e istituzioni

Studiare l'architettura del palazzo comunale di Clusone significa confrontarsi con le difficoltà insite nella lettura stratigrafica dell'edificio e con la complessità della storia delle istituzioni che hanno contribuito a trasformarlo. Come vedremo, un gruppo di disegni inediti ci permetterà di contribuire alla ricostruzione di alcune vicende¹, ma per provare a capire 'in che modo', 'a opera di chi' e 'con quali obiettivi' si è modificato il palazzo nel primo cinquantennio del Regno d'Italia ci sembra utile una premessa. Da una parte per presentare la struttura architettonica identificandone i nuclei principali, e dall'altra per inquadrare le fasi salienti della storia degli organismi pubblici che lo hanno abitato, vincolandone gli usi, l'organizzazione degli spazi e forse anche le modalità di autorappresentazione delle autorità coinvolte.

Il centro urbano di Clusone, città maggiore dell'Alta Valle Seriana, è disposto su un declivio e il palazzo comunale si trova ad una quota inferiore rispetto alla sommità dell'insediamento dove, in posizione preminente, si dispone il complesso monumentale della chiesa plebana di Santa Maria Assunta, con la chiesa di San Luigi e l'oratorio dei Disciplini di San Bernardino². Il palazzo occupa un vasto isolato e nell'arco dei secoli si è sviluppato attorno a una corte, assumendo una conformazione planimetrica trapezoidale. Vi si affacciano due corpi di fabbrica disposti secondo l'asse est-ovest, ad assecondare la giacitura delle curve di livello altimetrico. I due corpi sono stati costruiti per gradi e a quote diverse: è presumibile che durante l'età moderna siano stati collegati trasversalmente da due testate, con portali d'ingresso pubblici. I prospetti della corte oggi sono privi di portici, ma mostrano l'esistenza di archi in pietra viva murati, di ampia luce, posti su tre dei quattro i lati dello spazio. Il palazzo si affaccia su due piazze ortogonali ed è

¹ Alcune considerazioni preliminari su un paio di disegni sono nel mio "The Lombard 'broletto' and the Communal Architecture in the Alpine Areas. 15th-19th Centuries", in *Building Civic Identities. Communal Palaces in Italian Urban History (14th-17th Centuries)*, numero speciale di *Architectural histories*, a cura di M. Folini, E. Svalduz, in via di pubblicazione.

² L'oratorio è molto noto per la sua facciata dipinta (fine XV secolo): cfr. Chiara Frugoni, Simone Facchinetti, *Senza misericordia. Il Trionfo della Morte e la Danza macabra a Clusone* (Torino, Einaudi, 2016).

impreziosito dalla presenza dell'orologio planetario di Pietro Aliprandi Fanzago (1583)³ [Fig. 3]. Negli anni Settanta del XX secolo i prospetti principali sono stati oggetto di restauri che hanno riportato alla luce tracce di cinque finestre ad arco acuto, forse risalenti alla prima metà del XV secolo, che probabilmente davano luce ai principali spazi pubblici del complesso⁴ [Fig. 1]. Il fronte del palazzo è rivolto a sud: inferiormente è scandito da arcate rette da pilastri in pietra viva e da finestre rettangolari, frutto di modifiche condotte nell'arco del XIX secolo⁵. Sotto il porticato, in corrispondenza di cinque campate con archi a tutto sesto, sono collocate delle botteghe ricavate dal parziale tamponamento dello spazio aperto, una volta di servizio al mercato.

In assenza di documenti di età medievale e moderna, è davvero difficile delineare lo sviluppo della fabbrica, avvenuto presumibilmente a partire dal XIV secolo. Pochi sono gli studiosi che hanno provato a indagare sul manufatto e sulle fonti: gli esiti del loro lavoro rimangono nel campo delle ipotesi⁶. Opinione condivisa è che il nucleo primitivo sia costituito dal torrione a base rettangolare⁷: presidio dell'autorità vescovile, quindi simbolo dell'affermazione dell'autonomia comunale e, di seguito, anche segno del ruolo amministrativo e politico del borgo nei confronti della Comunità di Valle. Diverse interpretazioni riguardano invece il vero e proprio palazzo: probabilmente caratterizzato da una sala superiore, con una copertura lignea di vasta luce, e da un vasto spazio inferiore scandito da moduli geometrici segnati dalla presenza di colonne in pietra viva, oggi incassate nelle pareti delle botteghe ottocentesche. Una struttura che possiamo collegare al modello del 'broletto' lombardo⁸, ma che in realtà pare legata alle condizioni poste dall'altimetria del sito, dalla stratificazione di parti originariamente separate e da un probabile progetto di riconfigurazione da collocare fra il 1427 – anno del passaggio della valle dal governo dei Visconti a quello della Serenissima – e la costruzione dell'orologio.

Sul fronte della storia istituzionale, va ricordato, il comune di Clusone trova origine alla fine del XII secolo; dal 1404 fu sede della podesteria della Valle Seriana superiore, territorio dotato di propri statuti e beneficiario di una notevole serie di privilegi, concessi dai duchi di Milano e quindi confermati e potenziati dalla Repubblica di Venezia⁹. Per tutta l'età moderna quest'area – compresa fra la Valtellina e la valle di Scalve, la valle Brembana e la valle Camonica sino al lago d'Iseo – costituì una realtà complessa dal punto di vista giurisdizionale, dotata di una notevole autonomia rispetto alla città di Bergamo, favorita da un legame diretto con l'organizzazione governativa. Dalla metà del XV secolo sino al 1797, nel palazzo comunale di Clusone avevano l'obbligo di risiedere rappresentanti di nobili famiglie veneziane, nominati periodicamente alla carica di "podestà di valle", con poteri di tipo amministrativo ma anche giuridico, civile e

³ Marisa Addomine, "L'Orologio astronomico di Pietro Fanzago", in Ead., *Daniele Pons, Orologi da torre / MAT Museo Arte Tempo di Clusone* (Milano, Skira, 2008), 1-13.

⁴ Le bifore archiacute sono ancora ben leggibili nella *Fucilazione di Luigi Bana. Luglio 1797* (olio su tela, 1802) conservata presso il Museo della Basilica dell'Assunta di Clusone.

⁵ Come si vedrà più avanti, il progetto di chiusura del portico è documentato nella *Descrizione delle opere occorribili per la riduzione del portico interno sotto il locale del I.R. Commissario a botteghe d'affitto*, 29 marzo 1845 (ASCCI, cart. 136).

⁶ Sul palazzo, cfr. Guido Bonandrini, *Clusone. Il Palazzo comunale* (Gorle [Bg], Litostampa, 1993); qualche nota è deducibile da una relazione dattiloscritta stesa a cura di Andrea Zonca e Luca Zigrino per accompagnare una campagna di rilievi che ho potuto consultare nella Biblioteca Comunale di Clusone (ADCC, *Isolato Comune*, Rilievo progetto: Brogiolo & Associati, Palazzo Comunale – Palazzo Sant'Andrea in Clusone. Analisi stratigrafica e ricerca documentaria, 1988). Altre note storiche sono contenute nel manoscritto di Filippo Fogaccia, *Clusone e i suoi dintorni: notizie omnibus raccolte da Fogaccia Filippo fu Pietro* [1923], 6 voll., custodito in originale dal Circolo Culturale Baradello di Clusone e in riproduzione presso la stessa biblioteca.

⁷ Sulla torre, cfr. Damiano Iacobone, "L'alta Valle Seriana e la Valle di Scalve", in *Castra Bergomensis. Architettura fortificata di Bergamo e provincia* (Bergamo, Provincia di Bergamo, 2004) 229-253 e 561.

⁸ Cfr. Angiola Maria Romanini, *L'architettura gotica in Lombardia* (Milano, Ceschina, 1964), vol. II, 485; e mi permetto di fare di nuovo riferimento al mio "The Lombard 'broletto'".

⁹ Sulle vicende del Comune sino al 1859, cfr. *Progetto CIVITA. Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Bergamo* (Milano, Regione Lombardia, 1999), ad vocem; e la scheda "Comune di Clusone (sec. XII-...)", in <https://www.archiviodocumenti.it/archivi/?prg=310&pro=>; si veda anche Giovanni Silini, Antonio Previtali, *Statuti ed Ordini del Comune di Clusone (1460-1524)* (Clusone, Ferrari, 1997).



3. Clusone (Bergamo). La Torre dell'Orologio planetario. Foto dell'A.

parzialmente penale. Questo ruolo portò all'affermazione di un'identità territoriale forte, divenuta 'storica' e confermata anche durante il periodo napoleonico quando, nel medesimo luogo, si insediò l'amministrazione del "cantone" che faceva riferimento all'omonimo "distretto". Nel 1801 Clusone fu elevata al rango di "città" e dal 1810 divenne anche sede di vice-prefettura. Per via dei cambiamenti politici e grazie alla ricerca di un nuovo e razionale progetto di gestione territoriale, dopo il 1816 il "distretto" e il sottostante "cantone" di Clusone venivano incardinati alla provincia di Bergamo. Nel 1853, la città veniva classificata dal regno Lombardo Veneto come "comune con consiglio comunale senza ufficio proprio"¹⁰. In seguito all'unione temporanea delle provincie lombarde al regno di Sardegna, siglata dalla legge Rattazzi del 23 ottobre 1859, il comune risultava invece retto da un consiglio di venti membri e da una giunta di quattro cittadini; la città era inoltre posta a capo di mandamento e di circondario provinciale. A partire dal 1861 questi 'moderni' ruoli istituzionali furono confermati e conservati.

L'architettura degli spazi del palazzo comunale a cavallo dell'unità nazionale

Fra i documenti inediti relativi alle trasformazioni ottocentesche del palazzo, un primo disegno – del 31 dicembre 1831 – rappresenta le piante del torrione e dei corpi di fabbrica adiacenti: gli spazi risultano di proprietà del comune, ma concessi in uso alla pretura per ospitarvi le carceri¹¹. I due livelli rappresentati mostrano locali accessibili inferiormente tramite un piccolo uscio situato sul lato nord (in prossimità dell'accesso ovest alla corte, il più antico fra quelli esistenti), e superiormente grazie a una rampa di scale situata nell'angolo sud-ovest della corte, tutt'ora esistente¹². Il rilievo steso dal "perito distrettuale" mostra una "guardiola", tre celle e una "cucina del carceriere"; la torre dell'orologio appare come spazio autonomo, privo di accessi diretti dall'esterno. Seppur nella modestia degli interventi, il disegno dà traccia di un razionale e controllato processo di trasformazione a opera di professionisti incaricati dalle istituzioni pubbliche: nell'ambito della nostra analisi, questo stadio rappresenta il termine *post-quem* per lo studio dell'articolazione interna del palazzo¹³. A distanza di dieci anni, altri disegni documentano dell'avvenuta trasformazione delle "Carceri ora abbandonate", ridotte "ad uso Osteria", concessa in affitto dal comune¹⁴. L'osteria sfruttava lo stesso accesso a nord già segnalato e occupava la parte basamentale della torre e dei locali adiacenti, mentre negli spazi superiori si trovava un appartamento, confinante con gli "Uffici dell'I.R. Commissario Distrettuale", situati nel palazzo 'rinascimentale'. Anche a questa data si proponevano delle lievi modifiche; il progetto di adeguamento era seguito da un "collaudo" verbalizzato dall'ingegner Giovanni Bianchi della "Deputazione Comunale"¹⁵.

Nel 1847, lo stesso ingegnere di Clusone stendeva un altro verbale per validare opere concluse sulla base di un progetto presentato due anni prima, rivolto alla "riduzione del portico interno sotto il locale dell' I.R. Commissariato [...] a botteghe d'affitto, di ragione della Comunità di questo Capo luogo"¹⁶.

¹⁰ <https://www.archiviodocumenti.it/archivi/?prg=310&pro=>.

¹¹ "Pianta del locale di proprietà del Comune che serviva ad uso delle Carceri addette alla I. R. Pretura di detto [loco]"; il disegno è firmato dal "perito distrettuale" G. Fedrighini. Si usa un convenzionale 'rosso e giallo' per evidenziare 'costruzioni e demolizioni'; si indicano lavatoio, latrina e camini (ASCCI, cart. 171, f. 3).

¹² La scala oggi dà accesso alla sala consiliare.

¹³ Il perito Fedrighini aveva visitato gli stessi ambienti nel settembre dello stesso anno, mentre nel mese di 28 giugno aveva steso un progetto riguardante la "parte che serve di privata abitazione dell'I.R. Commissario Distrettuale". I lavori di adeguamento erano stati richiesti dallo stesso commissario, Cesare Minoprio, e la loro necessità era stata valutata nell'adunanza del consiglio comunale del 26 marzo 1831 (*ibidem*).

¹⁴ Ivi, f. 4: Antonio Castelli, *Pianta de' piani superiori del Locale comunale d'affitto ad uso Osteria ed in parte già ad uso Carceri ora abbandonate, coll'indicazione degli occorrenti ripari*, 15 gennaio 1841.

¹⁵ *Ibidem*. L'ingegnere e architetto civile Giovanni Bianchi risultava attivo per opere stradali negli anni fra il 1841 e il 1856: ASBg, *Genio Civile XIX sec.*, Variazioni stradali, 91, 151, 568, 569; 92, 152, 591-593.

¹⁶ ASCCI, cart. 295, f. 1, Santo Grassi ("perito"), *Dettagli delle opere occorribili per la riduzione del portico interno sotto il locale degli Uffici dell'I.R. Commissario di Clusone, ad uso di botteghe di affitto, di ragione del Comune di Clusone*, 29 marzo 1845; il disegno doveva essere parte integrante della pratica che invece si trova con tutti i suoi allegati nella cart. 136, f. 2.

Il disegno con il progetto di costruzione delle botteghe è nodale nelle vicende ottocentesche perché pone in relazione diretta la materialità dell'edificio con la giurisdizione sullo spazio. In particolare, descrive il corpo del palazzo con: 1) la torre, cioè il "locale Comunale ad uso Caneva", con annesso "Portico", "affittato"; 2) il "portico che si ritiene pel Mercato", "affittato all'appaltatore del posteggio", con la bottega più antica sulla testata est dello spazio, anch'essa "affittata"; 3) la parte di portico da trasformare in spazio commerciale; 4) le due piazze a sud e est del palazzo, rispettivamente per il mercato e per la vendita del bestiame; 5) il "locale dell'I. R. Commissario distrettuale", cioè l'aula superiore affacciata sul "Cortile del Palazzo Comunale". Non solo, sappiamo che il suo autore, il "perito" Santo Grassi, nel gennaio del 1847, presentava un ulteriore progetto per "l'adattamento dei locali del palazzo Comunale [...], aderenti al locale denominato della Caneva, secondo la proposta demolizione di questo": con tre disegni, in pianta e prospetto, documentava proposte di trasformazione radicale con la nuova sistemazione dei corpi ovest e sud del complesso. Preso atto della vetustà della torre ospitante l'osteria comunale, il tecnico ne prevedeva l'atterramento completo, a favore dell'allargamento della strada "angusta" che conduceva alla parrocchiale, della collocazione di una pubblica fontana e all'adattamento delle facciate "verso sera [ponente] e verso mezzodì della parte di Palazzo Comunale ora ad uso di abitazione [sic] dell'I.R. Commissario distrettuale"¹⁷. Allo stato attuale degli studi questa audace proposta ci sembra incomprensibile, sono però le stesse tavole di Grassi a fornire notizie sulla distribuzione interna, confermando l'esatta posizione degli uffici commissariali (con l'archivio) e aggiungendo alle nostre conoscenze la chiara localizzazione della residenza del Commissario, situata nella testata ovest del complesso in prossimità di un esistente "serbatoio d'acqua comunale", che si voleva coperto da un "orto".

È probabile che il "perito" Grassi fosse consapevole dell'originalità del suo progetto; aveva infatti presentato anche una soluzione alternativa che contemplava "opere di restauro del locale denominato Caneva", in parte affittato e in parte in uso al Comune. Nei tre livelli del corpo sud-ovest prevedeva di aprire un ampio portale per mettere in comunicazione il piano terreno con il portico della "Caneva" e con la piazza, nonché la ristrutturazione dei due livelli superiori della torre dell'orologio¹⁸. Fu in effetti questa seconda versione del progetto a trovare approvazione, permettendo al comune di continuare ad affittare i locali dell'osteria, divenuta anche locanda.

Con un salto nella periodizzazione storiografica del tempo, ma in totale linea di continuità rispetto alle problematiche emerse nell'età della Restaurazione, i disegni successivi documentano l'organizzazione del palazzo nel 1874 [Fig. 4]. Si tratta di tre piante che illustrano "parte del Palazzo Comunale di Clusone coll'indicazione delle stanze ora in affitto della Provincia per fare gli Uffici di quella Sotto Prefettura e dei cambiamenti proposti all'affitto in corso"¹⁹. Vi compare la descrizione analitica degli ambienti disposti sui quattro lati della corte, con le "due grandi porte d'ingresso" ancora esistenti, a est e a ovest, ma sono esclusi proprio gli spazi incardinati alla torre medievale, già descritti nei fogli degli anni Trenta e Quaranta. Le due serie di tavole sono quindi distanti temporalmente e politicamente ma, di fatto, rappresentando l'organizzazione generale dello spazio dal punto di vista funzionale e giurisdizionale, sono anche complementari. L'elusione degli ambienti situati nell'angolo sud-est del complesso si spiega infatti con quanto riportato nella

¹⁷ Ivi, 135, f. 1; al disegno sono allegati: "Descrizione dello stato attuale", "Minuta di stima dei materiali", "Descrizione delle opere di restauro della residua parte di fabbricato", "Minuta di stima di suddetti restauri", "Analisi dei prezzi dei materiali", segnati con lettere capitali dalla A alla G.

¹⁸ *Ibidem*, anche in questo caso la tavola disegnata è accompagnata da un preciso e ricco repertorio di allegati, segnati con lettere minuscole dalla v, w, x, y, z.

¹⁹ Ivi, 357, f. 1, tavv. 1-3: G. Dell'Acqua ("Ing.re di lega"), *Planimetria di parte del Palazzo Comunale in Clusone coll'indicazione delle stanze ora in affitto della / Provincia per gli Uffici di quella Sotto Prefettura e dei cambiamenti proposti all'affitto in corso*, 25 maggio 1874. I disegni sono conservati in un fascicolo che raccoglie i contratti d'affitto stesi fra comune e sottoprefettura sino al 1927.

legenda della prima tavola, dove si fa esplicito riferimento a un contratto d'affitto stipulato il 28 gennaio 1861 fra la provincia di Bergamo e il comune di Clusone, allo scopo di ospitare nel complesso comunale il quartiere del dirigente demandato all'amministrazione del mandamento e del circondario, che avevano nella città serina il loro capoluogo. Se ne deduce che, con il passaggio dal Regno Lombardo-Veneto a quello di Sardegna e a poi quello d'Italia, all'interno del complesso palaziale in fondo non fosse cambiato granché: l'edificio in forma di 'broletto' a cavallo fra l'ottobre 1859 e il gennaio 1861 aveva visto avvicinarsi l'"I.R. Commissario distrettuale" austriaco con il "R. Segretario" sabauda, mentre il corpo della torre con gli ambienti adiacenti erano rimasti a disposizione del consiglio comunale, che solo qui poteva quindi collocare la nuova "sala consolare", pur conservando la nuda proprietà dell'intero complesso palaziale.

I disegni del 1874 sono importanti perché mostrano un assetto dell'isolato molto vicino a quello attuale, comprendendo la descrizione di strutture che i documenti di età anteriore non avevano invece considerato o potuto comprendere. In particolare, nella corte sono evidenti la scala nell'angolo sud-ovest che, abbiamo visto, una volta dava accesso alle "carceri", e un'altra rampa (a nord-est) che superiormente conduceva a un "loggiato chiuso" e a un ballatoio (forse in legno), cioè a luoghi di transito che indirizzavano verso due quartieri separati e simmetrici, disposti rispettivamente a est e verso sud (sin sopra l'aula del 'broletto', dove si progettava di collocare l'abitazione del "Sotto Prefetto"), e nel corpo nord sino alla testata ovest, al confine con gli spazi annessi alla torre. Inoltre, gli stessi disegni descrivono sia l'assetto del 1861, sia alcune proposte di modifica, comprese quelle sottoposte da parte del "R. S.to Prefetto di Clusone" per la formazione di un altro modesto quartiere, situato al piano terreno, nell'angolo nord-ovest della corte: nell'ottica di concentrare nel complesso tutti i nuovi uffici, avrebbe dovuto ospitare il "R. Delegato di Pubblica Sicurezza"²⁰.

Complessivamente, la rappresentazione del 1874 rivela un'estensione planimetrica e un'articolazione funzionale davvero notevole, e soprattutto il palazzo appare come un vero e proprio centro direzionale destinato alle diverse articolazioni dei poteri demandati al controllo e all'amministrazione del territorio. Se da una parte resta evidente una struttura radicata nelle forme e negli usi dell'ancien régime (con la successione di 'portale d'ingresso – corte – anticamera – camera'), d'altra parte si può notare l'introduzione di criteri di progettazione che provavano a misurarsi con le esigenze della burocrazia, tramite la creazione dell'appartamento da destinare al "gabinetto del Prefetto" (con "sala di udienza" e "sala di rappresentanza") e la creazione degli uffici per i dipendenti pubblici, con i locali per il "portiere", il "sottogretario", i "subalterni" alle diverse cariche, il "gabinetto per cassa depositi", l'"ufficio statistica", l'"ufficio telegrafico" e infine l'"archivio", dotato di ampi scaffali²¹. Quest'ultimo occupava una stanza quadrata ricavata nell'aula quattrocentesca, frazionata e riorganizzata grazie alla comparsa di un moderno corridoio distributivo centrale. Tutto il palazzo era inoltre dotato di depositi, di ampie latrine, di un grande deposito per la legna e, come già rilevato, di una fontana d'acqua pubblica.

A confermare il ruolo delle procedure burocratiche, il disegno riportava le informazioni necessarie alla sua codifica ed era firmato per conto dell'"Ingegnere Capo" della deputazione provinciale di Bergamo da un suo subalterno, "l'ingegnere di sezione G. Dell'Acqua". Il documento era cioè pienamente funzionale rispetto al suo scopo, avvalorato dagli atti delle "Deliberazioni consiliari" che tracciano con precisione la cronaca delle due sedute straordinarie del consiglio e della giunta

²⁰ Nel 1862 i comuni "ebbero l'obbligo di provvedere ai locali necessari per le Autorità Giudiziarie", quindi il 27 luglio 1863 la giunta municipale di Clusone prendeva in affitto dallo stato alcuni locali, con un contratto valido sei anni. Si trattava di spazi destinati alla pretura di mandamento posti nel locale demaniale "già casa Busca in Clusone": ivi, 357, f. 1.

²¹ Sulla pianta del secondo piano, a matita è inserito uno schizzo a mano libera, con il "gabinetto del Sindaco", forse frutto di modifiche posteriori o di discussioni fra le parti coinvolte (ivi, 357, f. 1, tav. 2).

Opere per il decoro pubblico

Secondo le parole del sacerdote Luigi Olmo (1835-1907), autore nel 1906 di una memoria sulla storia della città, il comune “non avendo riguardo all’ingente cifra di debito comunale preesistente”, “allo scopo di collocare convenientemente la R. Sottoprefettura e tutti gli uffici annessivi, per l’installazione della L. Tenenza dei RR. Carabinieri”, fra il 1859 e il 1860, avrebbe speso “oltre L. 36.000” per l’“acquisto di locali, ristorazione e adattamento dei già posseduti”²⁴. Purtroppo queste uscite oggi non sembrano rintracciabili nelle fonti. Il “Protocollo delle deliberazioni del Consiglio Comunale” relativo agli anni fra il 1860 e il 1877 attesta però di un “adattamento per l’Ufficio della Tesoreria”, di un “progetto di fabbrica della Casa detta ‘la Caneva’”, (forse legato allo spostamento dell’osteria ricavata nella torre comunale per lasciare spazio alla sala consiliare e agli uffici comunali), e di provvedimenti per il “vecchio Archivio del Comune”, tutti registrati fra il 1860 e il 1862²⁵. Il 24 maggio 1860 si riferisce inoltre del “traslocamento” del mercato del bestiame che, ricordiamo, secondo i disegni del 1845 si svolgeva nell’attuale piazza Sant’Andrea, e di lì a pochi mesi si attesta anche l’avvenuta “demolizione della Torre Comunale”, intendendo in questo caso la “storica Torre” di “gotiche forme” che si trovava sulla sommità del torrione comunale. Il racconto della demolizione del campaniletto, nel 1903, viene descritto come momento memorabile da Domenico Giudici, editore e cultore di belle arti, che da testimone del fatto ricordava il provvedimento del consiglio comunale come frutto “dell’opera del piccone devastatore”, al quale assistette il “popolo commosso e sdegnato”²⁶. Giudici fu apertamente critico nei confronti di coloro che “vanno fra di noi distruggendo, sotto il pretesto di restauri, tutte le memorie dei tempi andati”, ma è probabile che la demolizione in realtà fosse mossa dalla necessità di rimuovere dal centro cittadino una struttura danneggiata e potenzialmente pericolosa per i passanti.

A questo proposito, ricordiamo che alcune fotografie della fine del XIX secolo mostrano altri dettagli significativi dell’esterno del palazzo: ai piedi della torre civica si nota ad esempio la collocazione dell’albo degli “Avvisi” pubblici, in posizione di rilievo rispetto alla piazza²⁷ [Figg. 5, 6]. In questo stesso luogo, nel 1903 fu eretto il monumento commemorativo a Umberto I, opera dello scultore Giuseppe Rovida di Rovetta. È sempre Giudici a ricordare come, alla stessa data, “un sopracciò del Comune ha creduto in buona fede di onorare la memoria del Re Umberto I col far passare ancora una volta il pennello coll’imbianchino sopra le [...] preziose reliquie del passato”: il cultore delle memorie locali si riferisce ai dipinti che alla fine dell’Ottocento si potevano evidentemente intravedere sulle facciate della torre e del palazzo rinascimentale (a sud ed est), recanti “immagini sacre, ex-voto fatti in occasione di calamità, armi gentilizie di nobili veneti, iscrizioni commemoranti fatti notevoli della nostra storia”. Si trattava di decorazioni murali che a quel tempo andavano riaffiorando dopo la scialbatura voluta dal “furore cisalpino”²⁸, ma che nei primi del Novecento evidentemente non sembravano apprezzate. Fra il 1901 e il 1903 infatti il comune, vincolato da un contratto di manutenzione nei confronti della provincia, avviava opere straordinarie alle coperture e alle facciate del palazzo²⁹. Per contribuire al pubblico decoro l’amministrazione richiedeva la consulenza di due tecnici locali, Rocco Luzzana e Giuseppe

Giudici, *L’Orologio di Clusone. Cenni storici e descrittivi* (Clusone, Giudici, 1907), 16. Cfr. anche Nicola Morali, *Baradèlli di ieri e di oggi. Schede delle famiglie di Clusone integrate da documentazioni iconografiche e appendici* (Clusone, Cesare Ferrari, 1990), 180.

²⁴ Luigi Olmo, *Memorie storiche di Clusone e della valle Seriana superiore* (Bergamo, Stabilimento tip. S. Alessandro, 1906), 255.

²⁵ ASCCI, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio dal 1860 al 1877, passim*.

²⁶ Giudici, *L’Orologio di Clusone*, 35. Umanista e cultore di storia locale, Giudici fu Ispettore onorario della Soprintendenza ai beni artistici e storici per la zona dell’Alta Valle Seriana.

²⁷ Nicola Morali, *Baradèlli di ieri e di oggi*, 40-41.

²⁸ Giudici, *L’Orologio di Clusone*, 36.

²⁹ La documentazione è in ASCCI, cart. 272, f. 1.



Colombo; coinvolti per risolvere problemi prevalentemente tecnici, i due pittori sottoposero progetti di riconfigurazione degli apparati decorativi dell'intera facciata sud. Ad opera del primo, fra i documenti dell'Archivio Storico restano due pregevoli acquarelli con la proposta di due soluzioni alternative³⁰: in entrambe, prediligendo l'evocazione di motivi rinascimentali, si provava a proporre una versione attualizzata degli antichi fasti, che si volevano sostituiti da una composizione generale più organica e gradevole [Fig. 2]. È probabile che al tempo le diverse proposte avessero suscitato un dibattito, ma di fatto, come recitano alcuni appunti del tempo, "Il Sindaco avverte i due pittori Colombo e Luzzana che la Giunta ha deciso di dare una tinta liscia a tutta la facciata del palazzo comunale il cui colore resta a stabilirsi con pittura ad olio"³¹. Non ci sembra di poter attribuire questa scelta a ragioni diverse rispetto a quelle economiche, ma di fatto possiamo concludere che a Clusone il recupero dell'immagine medievaleggiante del palazzo comunale, tramite la riscoperta dei dipinti murali stratificatisi nell'arco di quattro secoli, sarà frutto di restauri condotti solo negli anni Settanta del Novecento, in un clima di rivalutazione del passato completamente diverso rispetto a quello della *Nazione giovane*.

5., 6. L'Orologio planetario in due cartoline, prima e dopo la costruzione del monumento a Umberto I nel 1903 (Nicola Morali, *Baradèlli di ieri e di oggi. Schede delle famiglie di Clusone integrate da documentazioni iconografiche e appendici*, Clusone, Cesare Ferrari, 1990, 40-41).

³⁰ *Ibidem*

³¹ *Ibidem*.